

IL “MANUALE DI MATERIA MEDICA” DI CLEMENTE VIGNA

Giovanni Cipriani

Nel 1833 vedeva la luce a Milano, stampato da Antonio Fontana, il *Manuale di Materia Medica* del chirurgo Clemente Vigna. L'agile compendio aveva soprattutto finalità pratiche e lo stesso Vigna non mancò di precisare quale fosse stato il suo intento nel compilarlo, in una breve *Prefazione*: «Nella lusinga che questo manuale possa essere bene accetto ed utile agli studenti di Medicina e Chirurgia, i quali subir devono gli esami di Materia Medica, non che ai laureati ed a coloro che, già iniziati nella pratica, incominciano la lor carriera, ci ha fatto intraprendere questo lavoro»¹. La sintesi era stata alla base del pensiero di Vigna: «In ciò eseguire si cercò di riunire in poco, tutto ciò che v'ha di più importante a conoscersi, procurando in esso che nulla vi sia di mancante alla esatta cognizione ed all'amministrazione di tutti quei medicamenti, già sanzionati dall'osservazione e dall'esperienza de' più illustri e sinceri pratici»² (fig. 1).

Il *Manuale* era diviso in due parti. La prima conteneva

la descrizione di ciascuna sostanza medicamentosa, il modo suo d'agire ... gli usi terapeutici, le differenti forme sotto le quali si può usare, tanto internamente che esternamente, la dose alla quale si amministra ed, in fine, la formola semplice d'ognuna di esse, seguita dalle sostanze incompatibili, di quelle, cioè, che contrarie fra loro non si debbono mai usare in veruna preparazione farmaceutica perché, colla loro combinazione, o si diminuisce, o si distrugge la potenza del rimedio principale, risultandone un composto vano e talvolta anche pericoloso.³

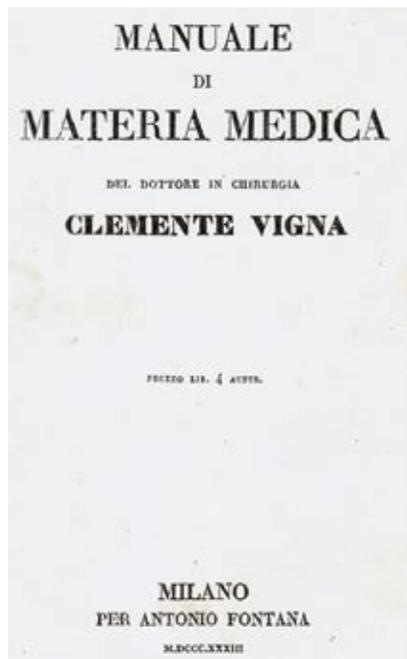


Fig. 1. Frontespizio del “Manuale di Materia Medica” del chirurgo Clemente Vigna, pubblicato a Milano nel 1833.

¹ VIGNA C., *Manuale di Materia Medica del Dottore in Chirurgia Clemente Vigna*, Milano, Fontana, 1833, *Prefazione*, pagine non numerate.

² *Ibidem*.

³ *Ibidem*.

La seconda parte, per «dimostrare con chiarezza il vero modo di prescrivere ricette»⁴, offriva, invece, un «buon numero di formole magistrali, raccolte ne' formulari più accreditati ed in varie altre opere d'autori rinomatissimi»⁵.

Il paziente lavoro di Vigna emergeva anche tipograficamente per la sua semplicità ed il volumetto che lo racchiudeva non era solo di modesto formato, ma di appena trecentocinquanta pagine. Il testo voleva parlare ad ogni genere di lettori e non solo a medici ed a farmacisti. Il tono era estremamente divulgativo: «La terapia ... altro non è che la dottrina delle norme onde curare le malattie. Inseparabile dalla terapeutica sta la Materia Medica, o Farmacologia ... la quale ha per oggetto la conoscenza dei medicamenti. Si dà questo nome alle sostanze che hanno la proprietà di modificare lo stato attuale di uno, o più, dei nostri organi e che si usano nel trattamento delle malattie»⁶. La Farmacologia, in particolare, comprendeva «lo studio delle proprietà fisiche e chimiche dei medicamenti, quello della loro intima materia, dell'azione che esercitano sull'economia animale, dei casi ne' quali il loro uso può essere utile ed, in fine, l'indicazione della maniera di amministrarli»⁷.

Se già i Greci ed i Romani avevano dato una solida articolazione a questa realtà, la Materia Medica, a giudizio di Vigna, era «la meno illustrata dagli antichi», tanto da apparire «tutta invenzione de' moderni, cosicché poco utile ricavasi da ciò che ne tramandarono Ippocrate, Dioscoride, Celso, Galeno, Plinio, Scribonio, Largo, Aezio, Oribasio»⁸ ed anche «Paracelso, quantunque l'abbia arricchita di capi chimici, la ingombrò di mille errori»⁹. Il mondo scientifico illuminista, che aveva tratto il massimo frutto dal metodo sperimentale galileiano, era l'unico referente attendibile ma, prima di assumere farmaci, era necessario riflettere su ciò che accompagnava quotidianamente la nostra esistenza, rendendola possibile: gli alimenti e le bevande. Vigna, a questo riguardo, era estremamente chiaro, l'equilibrio era necessario per evitare l'insorgere di patologie.

Gli alimenti animali non andranno mai disgiunti dai vegetabili, con quella misura e proporzione che l'uso e il temperamento individuale richiedono. Un terzo di sostanza animale, in due di vegetabile è comune, consueta, misura. Il vino, in chi ne fa abuso, reca lente, funeste e quasi sempre irremovibili conseguenze, quindi dobbiamo aver sempre di mira, usandone, che quanto è più lusinghiero al gusto, altrettanto n'è insidiosa l'azione ... Parchissimo sia l'uso de' liquori spiritosi ... il tè è bevanda più medicinale che ordinaria ... il caffè è bevanda salutare, se non che nuoce ai deboli, irritabili, inclinati alla macie, soggetti ad isterismo, ipocondriasi, emorroidi, alla veglia e ai predisposti alle infiammazioni. Il latte, con cui si mescola, non basta a prevenirne le conseguenze, come sono il tremore, la palpitazione, la debolezza. La cioccolata,

⁴ *Ibidem.*

⁵ *Ibidem.*

⁶ *Ivi*, p. 7.

⁷ *Ibidem.*

⁸ *Ibidem.*

⁹ *Ibidem.*

se contiene molto cinnamomo e vaniglia, nuoce ai pletorici, pingui, disposti all'apoplessia e soggetti a gastriche suburre.¹⁰

Importanti, per mantenere una buona salute, erano il moto e la quiete. Il chirurgo era largo di consigli in proposito:

L'esercizio di corpo di buon mattino, dopo la levata del sole, è salutare, massime il passeggiare all'aria aperta e temperata. Convieni il moto principalmente in autunno. Sia più moderato d'inverno e più breve e meno faticoso d'estate. L'età, il temperamento, il sesso, vanno considerati. Il passeggio conviene a chi ha bisogno di mediocre esercizio, ai gracili, deboli, convalescenti, emaciati, itterici, ostrutti, alle donne che hanno soppressione di mestruai e ai malati di quartana ostinata. Il passeggio in luoghi aspri, arenosi, è indicato a coloro che provano debolezza agli arti inferiori dietro ischiade, podagra, paralisi e simili malattie, ne' declivi giova per le malattie d'occhi, di capo, di gola, di petto, derivando gli umori in basso.¹¹

Raccomandate erano anche attività specifiche, che favorivano movimenti del corpo, direttamente o indirettamente.

La danza, alternata da brevi salti, animata dalla musica, promosse la mestruazione, il flusso emorroidale, sciolse le ostruzioni, dissipò la clorosi, la euclessia ed altre malattie incipienti da lassezza e languore nelle funzioni animali. Fa il ballo nelle femmine ciò che l'equitazione ne' maschi. La lotta è salutare esercizio per gli uomini, quando non sia protratta all'eccesso ed offensiva ... Allorché vogliasi far esercizio ginnastico, s'imprenderà sempre prima del cibo, massime da chi vive sedentario e triste. Utile esercizio è pure il giuoco del truggo, o sia bigliardo; faticoso è quello del maglio, pericoloso il giuoco del pallone, per gli sforzi che richiede ... Quello della palla esercita le braccia e il petto con vantaggio della dispepsia, nell'ipocondriasi, nelle ostruzioni, ne' reumi ... La caccia è salutare esercizio, massime quella che si fa coll'archibugio, purché sia moderata, né in luoghi paludosi, né in tempo avverso. Ad ogni esercizio, preferibile è l'equitazione moderata, avvertendo di non cavalcare poco dopo il cibo. Essa giova in tutte quelle affezioni di capo in cui vogliansi derivare in basso gli umori e rieccitare le forze de' vasi ... Per chi non sa cavalcare supplisce, in parte, all'equitazione il farsi tirare in carrozza velocemente per piani ineguali. La navigazione è spesso salutare esercizio passivo. Quel moto ondulatorio delle acque, la continua rinnovellazione dell'aria ... le esalazioni dell'acque recarono salutari cangiamenti in persone credute e abbandonate quasi incurabili ... L'altalena, usata anche dagli antichi, si ritiene fra i salutari esercizi.¹²

¹⁰ *Ivi*, p. 2.

¹¹ *Ivi*, p. 4.

¹² *Ivi*, pp. 4-6.

L'immobilità, la vita sedentaria dovevano, dunque, essere evitate. Il corpo doveva riposare essenzialmente attraverso il sonno ed anche a questo riguardo Vigna non mancava di dare preziosi suggerimenti. «I bambini abbisognano di lunghissimo sonno ... i vecchi vanno considerati come i bambini ... per la debolezza delle loro forze, la tarda digestione, il facile consumo delle forze e il non agevole ristauramento. Sia il sonno più lungo in estate che d'inverno, pel maggior dispendio di forze che avviene nell'eccessivo caldo. Dormono più lungamente i laboriosi e gli epuloni ... Dopo eccessiva fatica, o cena abbondante, convien differire d'alcune ore il sonno che, in tal caso, preso immediatamente, riuscirebbe inquieto e di poco ristoro»¹³. Ulteriori raccomandazioni riguardavano il delicato capitolo dell'igiene. «L'uso de' bagni freddi e caldi e delle unzioni, tanto divulgate presso gli antichi, dovrebbe pur ritenersi fra' moderni, come utilissimo alla conservazione della salute ... Non isdegnarà il medico d'osservare i capegli, se sieno folti e lunghi più del dovere e quando si debbono tondere ... Dissuaderà pure l'uso nocivo del liscio in volto, o dei belletti, contenendo essi d'ordinario del piombo, del sublimato corrosivo e acidi minerali, corpi tutti che, alla lunga, intaccano la cute e, venendo assorbiti, possono recare de' disordini»¹⁴.

Vigna affrontava successivamente il cuore della trattazione: l'azione dei medicinali (fig. 2). A suo parere l'azione dei medicinali era locale o generale. «L'azione locale è quella in cui esercitano direttamente sui tessuti ai quali vengono applicati»¹⁵, ma «recenti esperienze fatte sull'assorbimento, hanno dimostrato che i tessuti sono, durante la vita, permeabili ai liquidi, Egli è, dunque, facile a comprendere come certi medicinali possono estendere la sfera della loro azione ad una certa distanza dai punti ai quali sono applicati o, in altri termini, propagare la loro influenza per continuità di organi»¹⁶. Le concezioni dominanti in Italia, negli anni trenta dell'Ottocento, erano, però, singolari ed ancora legate, per molti aspetti, alla medicina umorale. Questo testo ce ne offre, in un passo, una chiara riprova:

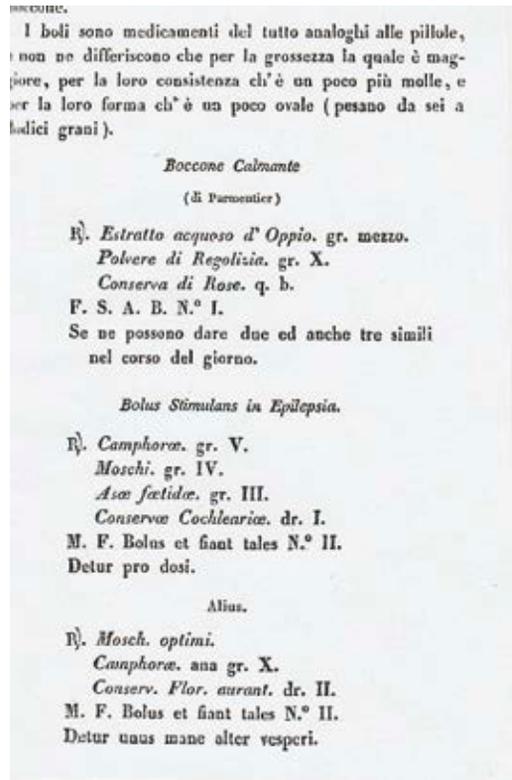


Fig. 2. Alcuni medicinali citati da Clemente Vigna nel suo "Manuale".

¹³ *Ivi*, pp. 6-7.

¹⁴ *Ivi*, p. 8.

¹⁵ *Ivi*, pp. 10-11.

¹⁶ *Ivi*, p. 11.

L'azione che i medicamenti esercitano si può, qualche volta, diffondere a tutta l'economia senza che le loro molecole siano assorbite e pel solo intermedio del sistema nervoso. Si dice allora che agiscono per simpatia. Molte sono le sostanze che agiscono prontamente per simpatia e quindi per assorbimento. I liquori alcoolici, per esempio, subito che siano penetrati nello stomaco, trasmettono al cervello un'impressione eccitante che di là si propaga a tutta l'economia. Ma tosto che questi liquidi sono assorbiti, allora è che vanno direttamente ad eccitare tutti gli organi. È in certe parti, soprattutto, come sono lo stomaco ed i polmoni, lo stomaco ed il cervello, che queste influenze simpatiche sono più marcate.¹⁷

In altri casi gli effetti dell'osservazione razionale ed i frutti del metodo scientifico appaiono evidenti:

Il potere dell'abitudine influisce, in generale, in modo marcatissimo sugli effetti dei medicamenti. Sembra che gli organi si vadano accostumando, un poco alla volta, al contatto delle loro molecole, divenendo, di mano in mano, insensibili alla loro influenza. Così, allorché si usi la medesima sostanza per lungo tempo e continuamente, fa d'uopo aumentarne progressivamente la dose, acciocché l'impressione che essa fa sui nostri organi, sia seguita dallo stesso effetto. Questo fenomeno si osserva più chiaramente in que' medicamenti che portano la loro azione più specialmente sul sistema nervoso. Si sa infatti che nell'ultimo periodo delle affezioni cancerose, allorché si cerca di calmare, per mezzo dell'oppio, i dolori atroci ai quali i malati sono in preda, fa d'uopo aumentarne tutti i giorni la dose per ottenerne il desiderato effetto. L'influenza dell'abitudine sui liquori alcoolici non è meno pronunciata. Una persona che siane abituata ne può prendere delle quantità considerabili senza provare nessun sintomo d'ebbrezza mentre che, quando uno non vi sia accostumato, una piccolissima quantità basta a determinarli.¹⁸

Vigna elencava successivamente, in base all'ordine alfabetico, le «sostanze vegetabili, animali e minerali»¹⁹ con virtù terapeutiche. Ogni sostanza veniva minuziosamente descritta e spesso accompagnata da una o più formule, con cui poteva essere preparata in farmacia, per ottenere il miglior prodotto medicinale. Le sostanze prese in esame erano tradizionali e largamente presenti nelle farmacopee. Vigna teneva poi conto delle acquisizioni più recenti e dedicava un apposito capitolo alle «proprietà fisiche, chimiche, medicamentose e deleterie dei principii immediati vegetabili e degli alcaloidi scoperti da circa due lustri»²⁰. Fra le sostanze prese in esame emergevano la chinina, scoperta da Pelletier e Caventou nel 1820

¹⁷ *Ivi*, pp. 11-12.

¹⁸ *Ivi*, p. 15.

¹⁹ *Ivi*, p. 18.

²⁰ *Ivi*, p. 206.

(fig. 3); la digitalina, «scorta da Lassaigne e Chevallier e scoperta da Le Royer nel 1824, nelle foglie della digitale purpurea»²¹; lo iodio, scoperto nel 1813 da Courtois; la morfina, scoperta nel 1817 da Serturmer nell'oppio; la solanina, scoperta nel 1821 da Desfosses nella dulcamara e nella morella; la strychnina, scoperta da Pelletier e Caventou nel 1818, nella noce vomica e nella fava di S. Ignazio; la veratrina, scoperta nel 1819 da Pelletier e Caventou, nella sabadiglia, nell'elaboro bianco e nei colchici (fig. 4). Da valente chirurgo, Vigna illustrava minuziosamente il salasso, sottolineandone gli aspetti terapeutici ed esaltandolo come «uno de' più segnalati ritrovati ed il più pronto e veloce sussidio che si conosca contro le infermità di cui l'uomo ... va soggetto»²². L'equilibrio era, però, necessario: «Se, dunque, il cacciar sangue fuor di misura è dannosa e funesta cosa, non lo sarà meno l'estremo opposto, voglio dire l'avversione assoluta al trar sangue, ovvero al non trarne, se non che certa, determinata e piccola quantità, senza aver riguardo alle circostanze imperiosissime della malattia, che talvolta richiegono generosi e reiterati salassi»²³.

Nella seconda parte del *Manuale* si affrontava infine la «preparazione, composizione e prescrizione de' medicamenti»²⁴. Vigna spiegava minuziosamente ogni passaggio, non esitando ad apparire elementare e ripetitivo. «Le preparazioni de' medicamenti sono varie, dovendosi alcuni corpi tritare, altri spremere, altri estrarre, altri cuocere, altri liquefare ed altri disciogliere. La triturazione ora consiste nell'incidere i medicamenti in frammenti, o in ischegge, o in raschiatura, o in limatura più o meno sottile, ora nel ridurli in polvere grossolana, mediocre od esilissima»²⁵. Inoltre si precisava: «Per mezzo dell'espressione si preparano i succhi che, dal sapore, si dicono acquosi, salini od oleosi. Appartengono a questa operazione gli oli fissi o dolci, o sia quella pingue ed untuosa sostanza che si esprime dai semi di molti vegetabili, contusi e sottoposti al torchio. Le fecole, o sia que' sedimenti che rimangono dai succhi espressi, o dolcemente versati per decantazione, restano sul fondo del vaso e si sogliono disseccare e polverizzare. I sali essenziali, che si ottengono dal succo espresso di alcuni vegetabili, prima contusi e tritutati, indi irrorati d'acqua e spremuti»²⁶.

Vigna si soffermava su di ogni aspetto:

Vari sono i mezzi con cui si estraggono i principi medicamentosi dei corpi. Tra questi si conta l'infusione, la digestione, la macerazione, il decotto e il lissivio. L'infusione propriamente detta consiste nell'estrarre le particelle medicinali d'un corpo per mezzo d'un liquido mediocrementemente caldo. Dicesi mucilagine quella sostanza che per mezzo dell'infusione o della cottura si estrae da' vegetabili, viscida, attaccaticcia, che consta di carbonio, d'idrogeno, d'ossigeno. E gomma dicesi quella stessa sostanza che geme spontaneamente dalle piante. La gelatina è quella materia che si ottiene dalle sostanze animali che,

²¹ *Ivi*, p. 209.

²² *Ivi*, p. 235.

²³ *Ivi*, p. 238.

²⁴ *Ivi*, p. 243.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ibidem*.



Fig. 3. Pierre Joseph Pelletier.

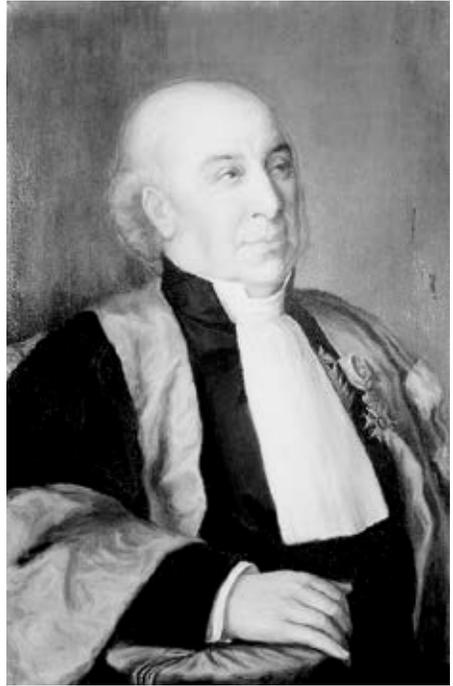


Fig. 4. Joseph Bienaimé Caventou.

svaporando, acquista molle consistenza e, raffreddandosi, presenta una concrezione pellucida e tremula. Il succo espresso da' vegetabili ... inspessito per evaporazione, se ha densità di sciroppo, dicesi sapa, se di miele, roob, se sia più inspessato e tremulo, gelatina o miva.²⁷

Anche la decozione era «un mezzo efficace per estrarre i principi medicamentosi dei corpi. Se il liquido e, in genere l'acqua, estrae, per semplice bollitura, le particelle attive del medicamento, dicesi decotto. Se il decotto è tenue, massime se fatto co' semi de' cereali, o d'altre parti vegetabili non ingrato al gusto, dicesi tisana. Se il decotto bolle lungamente e contiene molti semplici, si dice apozema e, finalmente, se si fa con sostanze animali cotte nell'acqua, si chiama brodo. Se il decotto serve per applicazione esterna, dicesi fomento, se si applica tiepido si dice epitema, se freddo, enema. Se poi deve servire d'iniettare nel retto intestino dicesi cristeo o lozione»²⁸. Inoltre «dai semi farinosi cotti in acqua, o dalla stessa loro farina, ridotta con acqua, o con altro liquido, in poltiglia, si ottiene il cremore, destinato ordinariamente ad uso interno come cibo nutritivo. Il cataplasma non differisce

²⁷ *Ivi*, pp. 243-244.

²⁸ *Ivi*, p. 245.

dal cremore, se non perché, constando di poche, o molte sostanze liquide e solide, cotte e rimescolate, come di farina, mucilaggine, acqua, vino, olio, latte, non si espande, né scorre per troppa tenuità. S'applica esternamente ravvolto in una vescica, o in un pannolino. Dicesi semplice o composto, cotto o crudo, caldo o freddo secondo i capi che contiene, la preparazione e la temperatura a cui viene impiegato»²⁹.

Vigna affrontava successivamente l'interessante capitolo dei medicinali preparati con zucchero o con miele.

Di quest'ordine sono i sciroppi, che si dividono in semplici e in composti, che si ottengono co' succhi de' vegetabili infusi, o cotti, o spremuti, aggiungendovi d'ordinario doppia quantità di zucchero e inspessendo la mistura al fuoco ... Sono pure di quest'ordine i meliti e le conserve. De' meliti abbiamo, oltre al miele virgineo e comune e idromele, o sia miele mescolato ad acqua, l'ossimele semplice, o sia miele purificato per mezzo della cuocitura con acido acetico ... La mistura di parti tenere, che non perdono della loro mollezza, diconsì propriamente conserva, distinta dal condito, che consiste nell'intonacare corpi duri, in genere frutti e scorze, di zucchero sciolto che poi vi si condensa. Sono finalmente di questo genere le pastiglie e le rotule. Quelle consistono in succhi misti o disseccati, saturissimi di zucchero e queste in succhi, pur misti a zucchero e inspessiti al fuoco, cosicché versati su d'una tavola e raffreddati, si possono foggiare in rotoli.³⁰

Inoltre

una polvere che consta di più corpi dicesi composta. Se la stessa sia da impiegarsi a comporre altri rimedi, si chiama specie. Se la polvere composta è aromatica e contiene zucchero, si dice tragema, se questa polvere si è ottenuta tritutando trociscchi, ha nome di tragea. La polvere che, o per levarsi l'acredine, o per altro fine, s'impasta con idoneo liquido, sia mucilaggine, o glutine e, configurata in vari modi, non si scioglie esposta all'aria, si dice trocisco, specie di medicamento che serve non tanto per interno, quanto per esterno uso, giacché serve a far suffumigi, i quali si sogliono, ordinariamente, eseguire con polvere, con pastiglie, con vari semplici, con aromi gettati sul fuoco, onde le particelle si sollevino in forma di fumo e si espandano nell'ambiente. Che se la polvere composta, o la specie, s'incorpori con idonea materia al fuoco e si conformi in pezzo quadrato, si dice allora morsulo (morsulus). Se la medesima è fatta con zucchero od altra materia, senza aiuto del fuoco, di varia figura e segnata di suggello, dicesi tavoletta (tabella), da cui non differisce la pastiglia o pastella (pastillus), se non per essere di minor mole e composta di ingredienti più potenti.³¹

²⁹ *Ivi*, pp. 245-246.

³⁰ *Ivi*, pp. 248-249.

³¹ *Ivi*, pp. 249-250.

Vigna si soffermava poi sulla mistura, ossia «quel liquido che consta di fluidi preparati e mescolati, contenenti polveri, acidi, rimedi molli e densi, così però che siano in poca quantità e solubili, o resi tali con aggiunta di mucilaggine, di zucchero, o d'altri ingredienti»³². La mistura era di tre varietà.

Se sia molto diluita ... di colore elegante, d'odor soave e di grato sapore, dicesi giulebbe ... se la mistura è men allungata ... dicesi mistura media, la quale, se sia da prendere in una volta, è da alcuni detta austro (haustus). Se, finalmente, sotto poca copia di liquido ... si prenda in più volte, a gocce, dicesi mistura coobata (mixtura contracta), o gocce. Di natura consimili a questi preparati sono il locco, il collirio e il gargarismo. Il loc, o locco ... non è altro che una semplice mistura di medicamenti pingui, come siropi e mucilaggini, mistura che si ordina, in genere, nelle malattie di petto ... La mistura di più semplici, con tanto di miele, o sciropo, o conveniente copia di liquido, da farne una composizione molle ... costituisce ciò che si dice lattoaro.³³

Il volume si concludeva con una serie di formule magistrali, relative alle più diffuse necessità farmaceutiche, in modo da poter affrontare, con speranza di successo, varie patologie e con un efficace «Avvertimento intorno al danno che recano alcuni de' più potenti farmaci e sull'abuso de' medicamenti d'ogni sorta»³⁴. A questo riguardo Vigna osservava:

L'esperienza insegna che non è consentaneo alla buona medicina il mescolare troppi medicinali insieme ... egli è cosa evidentissima che i soccorsi dell'arte, massime i più validi, riescono per lo più di nocumento quando non siano opportunamente dati. Imperocché, essendo essi dotati di molta forza, questa la esercitano, o contro il male per cui sono indicati, o contro la vita e la salute, in caso contrario. Ma anche ne' casi di malattia, i più indicati, essi non lasciano di operar male, logorando ed esaurendo le forze vitali, per cui conviene esser molto oculati e discreti su questo proposito, non prescrivendoli che in quelle poche e rare circostanze in cui sono assolutamente richiesti.³⁵

Quest'opera non aveva, dunque, slanci scientifici innovativi, o finezze metodologiche, ma emergeva per il suo carattere elementare e dignitosamente didattico, talvolta venato da imprecisioni e da alcune omissioni, soprattutto nel delicato settore delle preparazioni farmaceutiche. Alcuni recensori compresero l'intento di Vigna, del resto ben chiarito nella *Prefazione*, posta all'inizio del volume ed infatti sulla "Antologia Medica", di Valeriano Luigi Brera, possiamo leggere: «Mercé le cure dell'autore ... si possiede quanto era desiderato pel comodo degli esercenti, un compendio, cioè, ben tessuto e saggiamente

³² *Ivi*, p. 250.

³³ *Ivi*, pp. 250-251.

³⁴ *Ivi*, p. 331.

³⁵ *Ivi*, pp. 331-332.

ordinato, delle più convenienti dottrine farmacologiche, quali devono essere applicate all’atto pratico»³⁶.

Altri recensori, pur apprezzando il *Manuale*, non mancarono di rilevarne i limiti. Leggiamo infatti sul “Bullettino delle Scienze Mediche”, pubblicato per cura della Società Medico-Chirurgica di Bologna:

Dopo aver definita la materia medica e l’igiene terapeutica ... esponendo nella prima parte, con ordine alfabetico, le sostanze medicamentose, ne dà di ognuna di esse la descrizione e ne fa conoscere il modo di agire ... gli usi terapeutici, le differenti forme, sotto delle quali si può usare ... la dose alla quale si amministra ed, in fine, la formola semplice d’ognuna di esse, seguita dalle sostanze incompatibili, di quelle cioè che, contrarie fra loro, non si debbono mai usare in veruna preparazione farmaceutica ... Il Dottor Vigna, quantunque lasci desiderare, in vari punti di questo suo *Manuale*, maggiore precisione, cosa tanto difficile ad ottenersi in simili intraprese, ove le osservazioni non sono tutte concordi ... è giunto, però, ad avere un vantaggio su tanti altri e cioè di essere a portata di tutti.³⁷

Altri, infine, sempre mantenendo l’anonimato, stroncarono inesorabilmente il contributo, determinandone il fallimento editoriale. Leggiamo infatti sulla “Biblioteca Italiana, ossia Giornale di Letteratura, Scienze ed Arti”, pubblicata a Milano, proprio la città in cui il lavoro di Vigna aveva visto la luce: «Di libri elementari e di manuali intorno alla materia medica ed alla farmacologia, a’ di nostri, non è certo scarsezza ... Il piano sarebbe regolare ma l’esecuzione parci che non del tutto vi corrisponda e che l’autore siasi collocato nel letto di Procuste. La precisione non è certo uno de’ pregi del *Manuale* ... e del medesimo tenore sono, a un dipresso, gli articoli tutti, ne’ quali, sovente, lasciansi da banda alcune delle consuete preparazioni farmaceutiche»³⁸. Il destino dell’agile *Manuale di Materia Medica* era segnato e quel testo non sarebbe mai più giunto di nuovo sotto i torchi di una stamperia.

Giovanni Cipriani

Università degli Studi di Firenze
 giovanni.cipriani@unifi.it

³⁶ “Antologia Medica”. Opera periodica di Valeriano Luigi Brera, Venezia, Bazzarrini, 1834, p. 392.

³⁷ “Bullettino delle Scienze Mediche”, Pubblicato per cura della Società Medico-Chirurgica di Bologna, Bologna, Nobili, 1834, vol. IX, p. 253.

³⁸ “Biblioteca Italiana ossia Giornale di Letteratura, Scienze ed Arti”. Compilato da vari letterati, Milano, Presso la Direzione del Giornale, Imperiale e Regia Stamperia, 1834, tomo LXXIII, pp. 142-143.

THE “MATERIA MEDICA HANDBOOK” BY CLEMENTE VIGNA

Abstract

Published in Milan in 1833, the *Materia Medica Handbook* by Clemente Vigna had been prepared for students and, of course, it had an informatory character, far from a complete and exhaustive treatise.

In the first part of the *Handbook* we find the specification of the various substances with healing properties and in the second part Vigna explains the most common ways to prepare medicines with magisterial formulas.

The text was an honest didactic contribution but, just for this reason, a large portion of the Italian scientific community slated the *Handbook* and it was never printed again.